

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

801^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

VENERDÌ 17 MARZO 2000

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-VII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-20
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	21-22
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	23-36

I N D I C E

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		<i>ALLEGATO B</i>	
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE	
CONGEDI E MISSIONI	<i>Pag. 1</i>	Trasmissione di decreti di archiviazione . . .	<i>Pag. 23</i>
MOZIONI		DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, SECONDO E TERZO COMMA, DELLA COSTITUZIONE	
Discussione e approvazione della mozione 1- 00504 sulla moratoria della pena di morte:		Presentazione di relazioni	23
SALVATO (<i>DS</i>)	2, 18	DISEGNI DI LEGGE	
MILIO (<i>Misto-LP</i>)	5	Trasmissione dalla Camera dei deputati	23
RUSSO SPENA (<i>Misto-RCP</i>)	8	Assegnazione	24
MARCHETTI (<i>Misto-Com</i>)	10	Approvazione da parte di Commissioni per- manenti	24
SCOPELLITI (<i>FI</i>)	11	GOVERNO	
DE LUCA Athos (<i>Verdi</i>)	14	Trasmissione di documenti	24
PALUMBO (<i>PPI</i>)	15	INTERROGAZIONI	
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 21 MARZO 2000	19	Annunzio	19
<i>ALLEGATO A</i>		Interrogazioni	24
MOZIONI		Da svolgere in Commissione	35
Mozione n. 504	21	<i>RETTIFICHE</i>	36

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFPN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I Democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-II Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

La seduta inizia alle ore 9,32.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Discussione e approvazione della mozione 1-00504 sulla moratoria della pena di morte

SALVATO (*DS*). Illustra la mozione, ricordando che il prossimo 20 marzo si aprirà a Ginevra la sessione annuale della Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite e che lo scorso novembre l'Unione europea ha ritirato la risoluzione per la moratoria della pena di morte che aveva presentato all'Assemblea generale dell'ONU, al fine di evitare una pronuncia negativa. Nonostante alcuni segnali di opposta tendenza da parte di altri Paesi, l'Italia non deve rinunciare al suo impegno politico e, soprattutto, etico né al suo ruolo di *leadership* in questa battaglia di civiltà, anche attraverso pressioni – comprese quelle di natura economica – da esercitare nelle relazioni bilaterali, in particolare con gli Stati Uniti, con la Cina e con l'Iran. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

MILIO (*Misto-LP*). L'Italia ha svolto un ruolo fondamentale nell'approvazione da parte della Commissione dell'ONU per i diritti umani, il 28 aprile 1999, della risoluzione sulla moratoria universale della pena di morte per il 2000, sulla quale si è registrata l'adesione di 72 Paesi e la maggioranza assoluta dei voti. Anche per questo, sembra ora matura la de-

cisione dell'Assemblea generale dell'ONU per la moratoria universale delle esecuzioni capitali, che è stata rinviata lo scorso novembre con una discutibile presa di posizione; infatti, sarebbe stato preferibile seguire la strada del dialogo ed eventualmente adottare una linea compromissoria, in quanto molti Paesi, a distanza di pochi anni dalla decisione di sospendere la pena capitale, giungono poi all'abolizione della stessa. (*Applausi*).

RUSSO SPENA (*Misto-RCP*). Da parte di alcuni Paesi si deve purtroppo registrare una tendenza involutiva: negli Stati Uniti, per le elezioni presidenziali la posizione dei candidati sulla pena capitale costituisce addirittura una dimensione programmatica; in Cina, secondo le dichiarazioni del primo ministro, la pena di morte è inflitta come risarcimento sociale contro la corruzione; in Iran, sembra prospettarsi tale sanzione anche per i *leader* della protesta studentesca. Su questa materia bisogna superare la logica mercantile nelle relazioni internazionali, secondo cui non si può interferire sulle decisioni interne degli Stati. (*Applausi*).

MARCHETTI (*Misto-Com*). Conferma l'adesione alla mozione, da lui sottoscritta, che rappresenta l'ultima meritoria iniziativa in ordine di tempo assunta dalla senatrice Salvato quale coordinatrice del Comitato informale del Senato della Repubblica per la moratoria universale della pena di morte. La battaglia di principio sconta la posizione dei maggiori Paesi del mondo, gli Stati Uniti, la Russia e la Cina, e talvolta la contraddizione tra le posizioni ufficiali e i comportamenti politici reali di taluni altri Stati. Occorre collocare tale battaglia su un terreno di realismo, soprattutto consolidando il fronte dell'Unione europea e dando spessore alla politica comune in favore dei diritti umani. (*Applausi*).

SCOPELLITI (*FI*). Il Governo deve assumere un impegno deciso per coinvolgere l'Unione europea nelle iniziative per la moratoria della pena di morte. Una comunità si costruisce innanzi tutto sui valori e l'Europa ha in comune proprio il principio della sacralità e dell'invulnerabilità della vita. La prossima riunione della Commissione per i diritti umani potrà così costituire per l'Unione europea l'occasione per assumere quel ruolo autonomo di bilanciamento e di integrazione rispetto all'influenza degli Stati Uniti fin qui mancato. L'Italia non deve ripetere l'errore dello scorso novembre, quando perse l'occasione per affermare la propria autonomia, ma deve difendere coerentemente la linea più volte indicata dal Parlamento, che, anche grazie all'opera del Comitato presieduto dalla senatrice Salvato, ha ottenuto riconoscimenti significativi. (*Applausi*).

DE LUCA Athos (*Verdi*). La battaglia contro la pena di morte è trainante per la tutela dei diritti umani nel mondo. L'Italia deve fare tesoro delle esperienze negative del passato e sfruttare l'atteggiamento favorevole nei confronti della moratoria manifestato oggi dalla maggioranza degli Stati, anche per merito delle iniziative assunte dal Comitato presieduto dalla senatrice Salvato. (*Applausi*).

PALUMBO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il tentativo del Governo italiano di far appoggiare dall'intera Unione europea una risoluzione per l'abolizione della pena capitale è fallito nel 1999 per la contrarietà di alcuni *partner* al riferimento all'articolo 2.7 della Carta delle Nazioni Unite, relativo alla non ingerenza negli affari interni. Con ogni probabilità nella sua prossima riunione la Commissione per i diritti umani potrà giungere ad una soluzione di compromesso sulla questione che determinò l'insuccesso del novembre scorso a New York. Tuttavia, qualora dovessero emergere incertezze, la risoluzione tornerebbe ad essere nazionale: questa linea è condivisa anche dalla Francia e dalla Spagna. In ogni caso il Governo farà quanto possibile per conseguire un risultato accettato da tutta l'Unione e perché sia presente nel testo un punto che rafforzi il ruolo dell'Alto Commissariato per i diritti umani. Infine, il Governo ribadisce l'impegno a portare avanti in tutte le sedi il tema dell'abolizione del degradante istituto della pena di morte. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passa alla votazione della mozione.

SALVATO (*DS*). Dichiarando voto favorevole alla mozione, prende atto con soddisfazione degli impegni del Governo e soprattutto della consapevolezza che da essi emerge della necessità di non perdere l'appuntamento di Ginevra, tentando per quanto possibile di giungervi con una posizione unitaria dell'Europa, ma in caso contrario procedendo con tutti i *partner* che condividono la linea italiana. Perdere questa occasione sarebbe un grave errore simbolico e politico. (*Applausi*).

Il Senato approva la mozione 1-00504.

SCOPELLITI, *segretario*. Dà annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno delle sedute del 21 marzo. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 10,44.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,32*).

Si dia lettura del processo verbale.

SCOPELLITI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bertoni, Bo, Bobbio, Borroni, Cecchi Gori, De Martino Francesco, Donise, Duva, Fumagalli Carulli, Fusillo, Guerzoni, Lauria Michele, Lavagnini, Leone, Manconi, Manis, Piloni, Polidoro, Squarcialupi, Taviani, Volcic.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lauricella, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Conte, Cozzolino, Iuliano, Lubrano di Ricco, Manfredi, Moro, Napoli Roberto, per sopralluogo in Campania nelle aree colpite da frane; Carpi, per partecipare al convegno sul recepimento della direttiva 98/30/CE, relativa a norme comuni per il mercato interno del gas; Coviello, per partecipare alla II Assise europea della montagna.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Discussione e approvazione della mozione 1-00504 sulla moratoria della pena di morte

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione 1-00504 sulla moratoria della pena di morte.

Ha facoltà di parlare la senatrice Salvato per illustrare la mozione.

SALVATO. Signor Presidente, il prossimo 20 marzo si aprirà a Ginevra la sessione annuale della Commissione delle Nazioni Unite sui diritti umani. Per tre anni consecutivi la Commissione dell'ONU per i diritti umani ha approvato a maggioranza assoluta una risoluzione che prevedeva la moratoria universale della pena di morte. Lo scorso anno con 30 voti favorevoli, 11 contrari e 12 astensioni, e con il numero *record* di 72 Paesi co-sponsor, fu approvata la risoluzione presentata dall'Unione europea riguardante la moratoria universale della pena di morte per l'anno 2000.

Negli anni precedenti l'Italia, a partire dal 1994, ha sempre svolto un ruolo decisivo nel promuovere a livello internazionale iniziative dirette a ottenere la sospensione delle esecuzioni capitali. Purtroppo – lo ricordiamo bene – lo scorso dicembre, per ragioni che non sto qui a rivangare, non si è giunti ad una presa di posizione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. In quell'occasione, però, tutti – il Governo italiano e l'Unione Europea in primo luogo, il ministro Dini in quest'Aula – hanno enfaticamente sostenuto che il ritiro della mozione a New York, avvenuto a seguito di forti contrasti con un nucleo di Paesi che rivendicava invece l'intangibilità della propria sovranità nazionale, non significava affatto rinunciare a portare avanti questa campagna di civiltà giuridica.

L'Unione europea si sta dotando di una Carta di diritti fondamentali; è in atto un processo europeo di costituzionalizzazione. Al momento, siamo nella fase dei lavori preparatori. Uno dei principi codificati dalla Commissione che sta redigendo la Carta è proprio quello dell'abolizione, senza eccezioni, della pena di morte negli ordinamenti di tutti i Paesi membri. Ciò taglierebbe la testa al toro rispetto alle troppo defatiganti trattative che, periodicamente, accompagnano i negoziati con i Paesi terzi per ottenere lo *status* di candidato dell'Unione. La vicenda Ocalan e la questione dell'ammissione della Turchia all'Unione europea sono stati esemplari a questo riguardo.

Ecco perché, in attesa della definitiva costituzionalizzazione del principio dell'abolizione della pena di morte nel cosiddetto spazio giuridico europeo, è importante che l'Unione continui la pressione per la moratoria universale delle esecuzioni capitali e mantenga ferma la pregiudiziale dell'abolizione della pena di morte quale condizione di ammissione per i nuovi membri. Non avrebbe senso agire altrimenti, in quanto, diversamente, si tratterebbe di rimediare *ex post* con procedure di sospensione o addirittura di espulsione dall'Unione.

Auspico, ovviamente, che l'Europa si doti al più presto di una vera e propria Costituzione, vincolante per gli Stati membri e soprattutto fonte

prima di tutela per i cittadini europei e ricca di valori ai quali questi possano riferirsi.

Nonostante quanto è accaduto lo scorso novembre, è continuata la pressione della società civile italiana e internazionale affinché il 2000 sia l'anno della moratoria universale. La comunità di Sant'Egidio, insieme ad altre organizzazioni non governative (come «Nessuno tocchi Caino») che da anni lottano per il raggiungimento di questo obiettivo si sta nuovamente mobilitando: ha raccolto ben 2 milioni di firme contro la pena di morte e per la sua abolizione universale.

Il Comitato informale del Senato della Repubblica, che ho l'onore di coordinare, durante il 1999 ha effettuato molte missioni all'estero, ha svolto una costante opera di sensibilizzazione nei confronti dei Governi di Stati che ancora non hanno abolito la pena capitale e ha intenzione di continuare nella sua opera di sostegno alla causa abolizionista, anche con iniziative diplomatiche bilaterali.

D'altro canto, come è detto nella mozione, il panorama internazionale si presenta contraddittorio. Per un verso alcuni Stati, quali le Bermude, il Nepal, l'Albania, l'Ucraina ed il Turkmenistan hanno abolito completamente la pena di morte, la Corte costituzionale russa ha dichiarato illegittime le sentenze capitali, la Turchia ha deciso di sospendere l'esecuzione della pena capitale nei confronti di Ocalan in attesa della pronuncia definitiva della Corte europea dei diritti umani, Cipro ha aderito al sesto protocollo della Convenzione europea sui diritti umani riguardante la messa al bando definitiva della pena di morte, la Nigeria ha graziato cento detenuti condannati alla sentenza capitale liberandoli dai bracci della morte, lo Stato dell'Illinois ha deciso di sospendere le esecuzioni capitali.

Per altro verso, negli Stati Uniti, e in particolare in alcuni Stati quali il Texas e l'Alabama, sono notevolmente aumentate le esecuzioni capitali negli ultimi mesi. Lo Stato della California ha esteso ulteriormente, proprio nei giorni scorsi, le possibilità in cui può essere chiesta la pena di morte addirittura nei confronti di minorenni. Alcune condanne a morte sono state eseguite contro disabili mentali o nei confronti di persone minorenni al momento della commissione del fatto. Sono preoccupanti anche i segnali provenienti dalla Cina e dall'Iran, dove i ritmi di esecuzione sono elevati e le modalità sono particolarmente crude.

La situazione della pena di morte nel mondo oggi è tale, nei numeri, da giustificare una ripresa, con convinzione, dell'iniziativa politica internazionale che porti alla ripresentazione alla Commissione dei diritti umani di Ginevra di una nuova risoluzione sulla pena di morte che riproponga con chiarezza l'obiettivo della moratoria universale delle sentenze capitali.

Nei prossimi giorni, con alcuni colleghi del Comitato, sarò a Lisbona e Parigi. Prima Portogallo e poi Francia, hanno la presidenza dell'Unione sino a fine anno.

Qualche tempo fa Lionel Jospin ha detto – lo abbiamo potuto tutti ascoltare – che democrazia e pena di morte non vanno d'accordo. D'altra parte, in diversi Paesi europei si stanno compiendo ulteriori passi in

avanti: non solo la Spagna ha abolito da tempo l'ergastolo, ma da ultimo anche il Portogallo ne ha costituzionalizzato l'abolizione.

L'Italia ha la Presidenza del Consiglio d'Europa a partire da maggio; la situazione contingente è quindi ideale perché non si accettino più mediazioni e si vada diritti verso l'obiettivo della moratoria entro l'anno. Ed un primo passaggio è Ginevra.

Il 4 novembre, Mary Robinson, Alto Commissario per i Diritti umani, replicando alla delegazione di Singapore, paese estremo difensore della pena capitale, ha affermato che la questione della pena di morte attiene pienamente alla sfera dei diritti umani e che esiste ormai un processo irreversibile verso la sua abolizione in tutto il mondo. Centodiciannove sono i Paesi abolizionisti a vario titolo, contro 76 Paesi mantenitori, di cui solo la metà ha praticato la pena di morte nell'ultimo anno.

Noi avremo qui in Senato, il prossimo 6 aprile, Kofi Annan; credo che anche tale circostanza potrà rappresentare un'ulteriore occasione per rilanciare la nostra, ormai, consolidata battaglia per l'abolizione universale della pena di morte.

La moratoria delle esecuzioni capitali deve essere pertanto un obiettivo primario e irrinunciabile della nostra politica estera e della politica estera dell'Europa. Un'Europa intransigente con l'Austria per la questione Haider, deve essere un'Europa ugualmente decisa per il raggiungimento dell'obiettivo della moratoria.

Per queste ragioni abbiamo chiesto al Governo di impegnarsi affinché sia presentata alla Commissione per i diritti umani di Ginevra una nuova risoluzione sulla pena di morte, che riproponga con chiarezza l'obiettivo della moratoria universale delle sentenze capitali. Abbiamo altresì chiesto, nella nostra mozione, che l'Italia, qualora vi fossero difficoltà o vi fosse, da parte di altri *partner* europei, la volontà di non continuare in questa battaglia che giudichiamo di civiltà, riprenda la *leadership* della battaglia stessa.

D'altra parte, il ministro Dini, lo scorso dicembre, ha detto, in occasione del ritiro della mozione a New York – e lo ha fatto, credo, con chiarezza e con forza – che «sui diritti umani non si tratta». Penso, quindi, che oggi si tratti di mantenere una coerenza e di rispettare tale impegno che è politico, certamente, ma forse, prima ancora che politico, è etico e morale.

Dobbiamo quindi riprendere il filo di questa battaglia difficile senza riserve mentali; dobbiamo condurre una battaglia che ponga, quale condizione non superabile per l'accesso all'Unione europea, l'abolizione della pena di morte dall'ordinamento giuridico del Paese richiedente; dobbiamo, soprattutto, riprendere tale battaglia facendo fare ingresso al tema dell'abolizione della pena capitale nelle relazioni bilaterali, che il nostro Stato intrattiene con Paesi terzi, e penso, in particolare, agli Stati Uniti, alla Cina e all'Iran, a quei Paesi nei quali vi è un maggior numero di condannati a morte ogni anno.

Dobbiamo riprendere questa battaglia per suscitare passione e mobilitazione popolare, che certo sono già presenti e che potrebbero trovare nel Governo e nell'intero Parlamento, vista l'unanimità che vi è attorno a que-

sto tema, qui in Senato ma credo anche alla Camera dei deputati, un referente ideale.

Dobbiamo farlo, e dobbiamo farlo attraverso il passaggio di Ginevra che è un passaggio decisivo per poter poi costruire, certo con pazienza, ma ugualmente con determinazione e tenacia, un ulteriore appuntamento quale quello importante, finale e risolutivo di New York. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Milio. Ne ha facoltà.

MILIO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, l'Italia ha svolto un ruolo fondamentale nella promozione a livello internazionale dell'iniziativa per una moratoria universale delle esecuzioni capitali, a partire dal 1994, quando, per la prima volta, l'Assemblea generale dell'ONU fu investita della questione.

Dopo la mancata approvazione in quella sede, per otto voti soltanto, della risoluzione per la moratoria, l'Italia ha deciso, giustamente, di seguire la strada della sua presentazione alla Commissione per i diritti umani dell'ONU dove, invece, è stata approvata per tre anni consecutivi.

In quella sede, nel 1997 e nel 1998, la risoluzione per la moratoria delle esecuzioni fu presentata direttamente dal Governo italiano e approvata a larga maggioranza di voti, mentre, nel 1999, su espressa indicazione del Senato della Repubblica, del 16 luglio del 1998, per dare maggior forza all'iniziativa, l'Italia decise di «affidare» la risoluzione all'Unione europea per la sua presentazione prima nella Commissione per i diritti umani e, successivamente, nell'Assemblea generale, fermo restando l'impegno italiano a promuovere direttamente l'iniziativa presso il Palazzo di vetro qualora l'Unione europea non si fosse dimostrata sufficientemente determinata.

Così, il 28 aprile 1999, su proposta della Germania (che aveva la Presidenza di turno dell'Unione europea), la Commissione per i diritti umani ha approvato una risoluzione per la moratoria universale delle esecuzioni capitali con la maggioranza assoluta dei voti e con il numero *record* di 72 paesi *co-sponsor* dell'iniziativa.

Per ottenere tale risultato il Senato italiano, attraverso un'azione congiunta con il Ministero degli affari esteri, ha compiuto più volte, in questi anni, missioni nei paesi mantenitori della pena di morte, facendo opera di sensibilizzazione e conseguendo anche risultati importati, come è avvenuto nel Salvador, il cui Governo, a seguito della nostra visita, ha deciso di ritirare la proposta di reintroduzione della pena capitale e di sponsorizzare all'ONU la risoluzione a favore della moratoria.

Nel frattempo, come ha documentato il Rapporto 2000 dell'Associazione non governativa «Nessuno tocchi Caino», molti paesi hanno deciso di abolire completamente la pena capitale o di sospendere le esecuzioni, oppure di commutarle in altre pene.

L'evoluzione positiva della situazione della pena di morte nel mondo, il risultato non di misura del voto nell'ultima riunione della Commissione

per i diritti umani e il favore espresso da paesi di tutti i continenti e di diverse aree di influenza hanno reso maturo un pronunciamento dell'organo maggiormente rappresentativo della comunità internazionale, ossia l'Assemblea generale dell'ONU, con sede a New York, dove l'approvazione di una risoluzione con gli stessi contenuti di quelle adottate a Ginevra significherebbe il più alto «no» alla pena di morte che si sia mai levato al mondo.

Lo scorso novembre, nell'ultima sessione dell'Assemblea generale, la risoluzione che auspicava l'abolizione della pena di morte per «un rafforzamento della dignità umana» e «un progresso dei diritti fondamentali della persona» e chiedeva la moratoria delle esecuzioni è stata promossa dalla Finlandia, che aveva la Presidenza di turno dell'Unione europea, con il sostegno di 72 paesi *co-sponsor*. Tuttavia, come alcuni colleghi ricorderanno, l'Unione europea ha deciso di non sottoporla al voto del Terzo Comitato dell'Assemblea generale: tale decisione, più che al timore di una sconfitta, è legata all'assenza della volontà di trovare una mediazione con il fronte dei paesi mantenitori.

Questi paesi avevano infatti proposto un emendamento che – richiamando l'articolo 2, paragrafo 7, della carta dell'ONU – riaffermava il diritto sovrano degli Stati nelle materie di competenza interna. Sarebbe bastato – come chiedeva il Governo messicano – far riferimento all'articolo 1, paragrafo 3, che chiede alle Nazioni unite di promuovere e sostenere lo sviluppo dei diritti umani, per salvare la risoluzione, ma proprio su questo è mancato l'accordo dei 15 membri dell'Unione. Bisogna invece dare atto alla delegazione italiana presso l'Assemblea generale di aver sostenuto con forza la linea del dialogo con i paesi membri, volta a conseguire l'obiettivo prioritario di una pronuncia delle Nazioni unite a favore della moratoria delle esecuzioni capitali.

La cosa più grave è che la rinuncia dell'Unione europea a combattere questa battaglia – che avrebbe significato l'affermazione, in linea di principio, o quanto meno l'inizio di un'affermazione di un nuovo diritto umano – è stata giustificata con «nobili» motivazioni. È stato detto, infatti, che: «L'Unione europea non può, su questo, accettare nessun compromesso», ma proprio questo è il punto: avremmo dovuto dire «sì» ad un compromesso, dovevamo dire «sì» al dialogo e cercare un punto di incontro tra posizioni diverse, come è avvenuto su tante questioni cruciali che riguardano i diritti umani. Non si è mai visto nei rapporti internazionali che un Governo o un gruppo di paesi presenti un testo e poi decida di non negoziarlo e di non cambiarne neanche una virgola.

La conquista di un nuovo diritto umano non può essere frutto di colonialismi culturali o di proibizionismi giuridici, di massimalismi o di purezze ideologiche; non può essere imposta per decreto, ma deve essere espressione di un minimo comune denominatore che si può trovare tra gli abolizionisti della pena di morte e gli altri, che invece ancora la praticano. Questo punto di incontro va cercato col dialogo e col confronto fra culture e società diverse. Come ha detto Boutros Ghali nella Conferenza di Vienna sui diritti umani: «Si tratta sempre di conquistare un nuovo co-

mune denominatore, che segni una nuova irriducibile dimensione dell'essere umano per la quale e nella quale possiamo dire tutti di fare parte della stessa comunità umana».

La moratoria di per sé è un compromesso, è un luogo di incontro tra abolizionisti e mantenitori; gli abolizionisti fanno un passo verso quelli che ancora la prevedono nelle leggi e la praticano, e viceversa, i mantenitori si avvicinano a quelli che l'hanno abolita, decidendo di non attuarla pur mantenendola nei loro codici.

Per esperienza, sappiamo che un compromesso come quello della moratoria è un compromesso creativo; infatti, molti paesi dopo un anno o due di moratoria giungono sempre – lo hanno fatto i paesi dell'ex Unione Sovietica e lo ha fatto il Sudafrica dopo cinque anni di moratoria – ad abolirla totalmente.

Quello del dialogo, del compromesso creativo, è stato l'atteggiamento che, ad esempio, ha tenuto l'Unione europea sulla questione della Turchia accettandone la candidatura. Io l'ho apprezzato, perché in questo modo è stato sicuramente compiuto un passo avanti verso una maggiore democratizzazione e verso l'affermazione dei diritti umani in un paese dove sappiamo che questi sono violati e lo sono anche in misura inaccettabile per l'Europa. Non avendo abbandonato la Turchia a se stessa, avendone ufficializzato la candidatura a far parte dell'Unione europea, si è creato un processo sicuramente positivo che la porterà ad affermare sempre di più i diritti umani e – credo – anche ad abolire la pena di morte e a salvare la vita di Ocalan e – non dimentichiamolo – di decine di condannati a morte che in quel paese attendono di essere giustiziati. In questo caso, all'interno dell'Unione europea ha vinto la linea del dialogo e del compromesso, che è tanto giusta oggi quanto sbagliata fu ieri la linea della fermezza che portò al fallimento della proposta di moratoria all'Assemblea generale dell'ONU.

Ci troviamo ora a dover affrontare una nuova importante scadenza: la prossima sessione della Commissione per i diritti umani, dove per tre volte consecutive l'ONU ha detto «sì» alla risoluzione per la moratoria. Il tema della pena di morte è già nell'agenda della Commissione dell'ONU, i cui lavori inizieranno il prossimo 20 marzo, e non possiamo permetterci di mancare o di far cadere nel nulla questo appuntamento. Se, dopo l'Assemblea generale dell'ONU, anche la Commissione per i diritti umani restasse in silenzio su questo tema, la battaglia per una moratoria universale delle esecuzioni capitali subirebbe davvero una gravissima battuta d'arresto.

Chiediamo al Governo di operare in modo che l'Unione europea presenti alla prossima Commissione per i diritti umani una nuova risoluzione sulla pena di morte e sia determinata a portare al voto un testo senza irrigidimenti, nel rispetto dei principi della Carta delle Nazioni Unite, facendo riferimento anche all'assunzione dei diritti umani come condivisi e cogenti della comunità internazionale.

Nel caso in cui mancasse coesione da parte dei Quindici, chiediamo al Governo italiano di riassumere la *leadership* dell'iniziativa per la mo-

ratoria delle esecuzioni, associando all'iniziativa i paesi dell'Unione europea e di altri continenti che siano d'accordo sulla linea del dialogo indicata dalla nostra mozione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Russo Spina. Ne ha facoltà.

RUSSO SPINA. Signor Presidente, condivido totalmente l'illustrazione che la senatrice Salvato ha fatto della mozione di cui sono firmatario. Mi sembra abbia ragione quando afferma che Ginevra sarà un tornante decisivo rispetto a questi mesi di iniziativa ininterrotta da parte anche di strutture del Parlamento italiano.

Condivido soprattutto la lettura del contesto, certo molto contraddittorio, che del resto la mozione evoca, anche solo ricordando la situazione di alcuni paesi. Vi sono aspetti positivi, che è giusto rimarcare, in paesi importanti – e lo sappiamo – ma, al limite (ci scontriamo da anni con questo problema), anche dei punti di rottura, di involuzione, di peggioramento, vorrei dire banalmente.

Non c'è dubbio, ad esempio, che la pena capitale nelle attuali elezioni presidenziali USA – peraltro, ancora nella fase delle primarie – assuma una dimensione programmatica – non vorrei dirlo, ma è così – e anche quasi di sondaggio sul voto estremamente importante. In Cina la situazione peggiora di mese in mese.

Addirittura abbiamo dichiarazioni del Primo Ministro e del Vice Primo Ministro di 48 ore fa – ho letto le agenzie – che parlano della pena di morte quasi come vendetta e risarcimento sociale rispetto alla corruzione. Si afferma esplicitamente che il popolo cinese è molto felice perché, finalmente il Governo conduce una lotta seria contro la corruzione, mandando a morte i corrotti, e, anzi, il popolo vorrebbe più condanne alla pena capitale. Si tratta della dichiarazione del Primo Ministro e non di un dirigente di scarso rilievo.

In Iran, la situazione non è molto migliorata nemmeno con il ruolo – peraltro attendiamo il futuro, perché i processi sono sempre contraddittori e lunghi – assunto dai cosiddetti riformisti di Khatami, dopo le ultime vittoriose elezioni. Sta di fatto che, a tutt'oggi, settori importanti dello Stato iraniano, tra cui quelli giudiziari e giurisdizionali, sono nelle mani della parte considerata più conservatrice e fondamentalista (per quel che può valere un giudizio superficiale ed eurocentrico in una realtà molto diversa dalla nostra, ma uso questi termini per comodità in quanto si tratta di giudizi correnti). Non dimentichiamo che alcuni *leader* della rivolta studentesca dello scorso anno rischiano addirittura, nelle prossime settimane, l'esecuzione della pena capitale per le lotte condotte all'università.

Credo che dal dibattito di questa mattina debba uscire l'impegno del Parlamento e del Governo affinché sia bloccata l'esecuzione della condanna a morte per alcuni *leader* studenteschi, di cui uno certamente sembra sia in procinto di essere ucciso, anzi, in questo caso, assassinato, e non

mi sembra che vi sia una grande mobilitazione internazionale che faccia da deterrente e da contrasto.

È un problema che riguarda anche la Turchia. Condivido in parte quanto ha affermato il collega Milio poco fa: credo, però, che occorra fare attenzione – per l'Iran è chiarissimo, ma anche per la Turchia, mi riferisco alle forniture Agusta di elicotteri militari, di cui il nostro ministro Fassino, con una coda di 120 industriali, ha discusso due settimane fa ad Ankara – perché in alcuni Paesi, spiace dirlo, una logica addirittura mercantile sta bloccando la grande incisività di una critica che parta dai diritti umani contro la pena capitale.

La situazione, in questo senso, è molto contraddittoria, mentre per l'Iran è chiarissima: intrattengo, come altri dirigenti politici, rapporti con le opposizioni democratiche iraniane in esilio in Italia e a Parigi e non ho condiviso la disinvoltura con cui il nostro Ministro degli affari esteri, probabilmente per piacere al Governo iraniano, ha affermato che si affiderà ai servizi di sicurezza italiani un controllo per verificare se le opposizioni democratiche, *mujahedin* e così via, che si trovano in Italia, siano terroristi o meno, visto che lo Stato iraniano li considera tali.

Non credo che riprendere i rapporti con l'Iran possa significare questo; è un problema di cui ho già informato il presidente Migone per poterne discutere ed è serissimo. Il nostro Ministro degli affari esteri non può dire a Teheran: affideremo ai servizi di sicurezza il controllo, in quanto il Governo iraniano li ritiene terroristi, dei dirigenti ufficiali dell'opposizione iraniana in Italia, che sono riconosciuti dallo Stato; infatti, alcuni di essi hanno la scorta fornita dal Ministero dell'interno e, quindi, c'è un riconoscimento ufficiale, in un Paese e in una città come Roma dove il *leader* dell'opposizione democratica è stato assassinato da sicari provenienti da Teheran.

Mi scuso con i colleghi se mi sono dilungato, ma è una questione che mi sta molto a cuore. Ho parlato ieri con rappresentanti dell'opposizione democratica iraniana, ho voluto esternare alcune emotività, perché è grave che vi sia una disinvoltura di questo tipo nei rapporti internazionali.

Tale disinvoltura è dovuta al fatto che, se i diritti umani, appunto, non diventano il parametro attraverso cui si legge la diplomazia internazionale, le relazioni internazionali (e credo sia consistita in questo la sconfitta alle Nazioni Unite), si resta bloccati dentro una logica di rispetto del parametro dei diritti umani, da un lato, e di rispetto delle sovranità nazionali dall'altro. Questa è la trappola nella quale rischia di essere schiacciato questo grande impegno civile e anche sociale su cui lo stesso Parlamento italiano e il Comitato contro la pena di morte sono così attivi.

Insomma, io credo che, da un lato, per dirla in maniera molto semplice, la teorizzazione del genocidio umanitario, magari anche attraverso le guerre, dall'altro una concezione mercantile del rispetto delle sovranità nazionali secondo la quale, per così dire, a casa propria ognuno fa quello che vuole, schiaccino tutta una logica di civiltà, di avanzamento della democrazia, di statuti democratici internazionali, di riforme e di rifondazioni delle Nazioni Unite e così via.

Concordo molto con il senatore Milio: proprio in quanto i problemi sono di tale spessore, come ben credo di avvertire, so bene che i massimalismi idealistici sono inutili o, per lo meno, non danno frutti; credo invece che principi anche utopistici, intesi in senso forte, in senso positivo, cioè come percorsi reali di trasformazione, quale si sta dimostrando questa battaglia contro la pena di morte, possano sostanziarsi ed essere più dinamici passando attraverso fasi intermedie, quali possono essere, appunto, moratorie come quella su cui ancora questa nostra mozione insiste, su cui chiediamo che il Governo italiano faccia passi avanti.

Credo pertanto che questa mozione e l'impegno che certamente il Governo assumerà potranno costituire ulteriori elementi di un'importante iniziativa cui anche noi, come Partito e come Gruppo di Rifondazione Comunista, teniamo molto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, intervengo per confermare, naturalmente, l'adesione alla mozione della quale anch'io sono presentatore. Credo che essa rappresenti l'ultima iniziativa in ordine di tempo promossa dalla nostra presidente Salvato, anche quale coordinatrice del Comitato informale che è costituito presso il Senato e che sta svolgendo un'opera meritoria per sottolineare l'esigenza dell'abolizione della pena di morte in tutto il mondo.

Questa posizione di principio, che anima il Comitato coordinato dalla presidente Salvato e che è fatta propria dal Senato, direi nella sua interezza, si scontra naturalmente con le difficoltà di una situazione esistente a livello mondiale in gran parte dei Paesi, tra l'altro fra i più grandi, dalla Russia agli Stati Uniti alla Cina, talvolta con progressi nella situazione complessiva, ma anche con regressi, come viene ricordato nella mozione che abbiamo presentato: basti pensare alla situazione degli Stati Uniti, in particolare a quella di alcuni Stati, quali il Texas e l'Alabama; basti pensare alla situazione regressiva, sotto questo profilo, che si va ancora realizzando in Cina e in Iran.

Quindi, ci siamo posti un obiettivo importante ma difficile, che si scontra con tutte le difficoltà di una situazione nella quale peraltro, come è stato rilevato, si riscontrano spesso anche contraddizioni tra posizioni ufficiali dichiarate e comportamenti politici reali che vengono poi portati avanti.

In questa situazione, giustamente, il nostro Comitato – come ribadito negli interventi finora svolti, dalla relazione della presidente Salvato agli interventi dei colleghi Milio e Russo Spena –, in coerenza con la mozione, ha sottolineato l'esigenza di portare avanti con grande convinzione la battaglia per l'abolizione della pena di morte, collocandola su un terreno di realismo non per fare soltanto affermazioni giuste ed essenziali di principio, ma per dare in concreto le gambe a questa battaglia in modo da farle compiere effettivi progressi.

Questo è l'obiettivo della mozione quando essa si pone sul terreno, peraltro già percorso in precedenza, della richiesta non tanto di un'adesione di principio quanto di risultati immediati attraverso l'affermazione di una moratoria delle esecuzioni capitali quale obiettivo prioritario e immediato che ci poniamo. Mi sembra che il Governo italiano, in coerenza con l'ispirazione che ha mosso il Senato della Repubblica, si sia adoperato nelle varie sedi per conseguire tale risultato, come è stato già ricordato in particolare nell'intervento del senatore Milio che ha ripercorso l'esperienza che abbiamo alle spalle.

Ritengo si debba insistere su questa strada facendo maturare, da questo punto di vista, una ferma convinzione anzitutto a livello europeo. Già esiste una posizione in tale ambito; taluni passaggi del precedente anno possono indurre qualche dubbio in ordine alla convinzione di perseguire con la necessaria determinazione l'obiettivo che ci siamo dati; comunque, non v'è dubbio che i Paesi dell'Unione europea rappresentano l'indispensabile avanguardia di questa battaglia e se tale fronte non si dovesse consolidare, anzi dovesse mostrare titubanze sotto questo profilo, la già difficile battaglia subirebbe un notevole colpo.

A mio avviso, il processo che si sta verificando a livello di Unione europea – con quelli che mi sembrano dei passi in avanti rispetto ad un'Europa che era solo della moneta e che ora sta acquisendo maggiormente la consapevolezza di non poter essere soltanto un'Europa delle banche e della finanza ma di dover essere anzitutto un'Europa dei diritti umani, un'Europa politica – deve trovare nell'impegno per l'abolizione della pena di morte (nel frattempo nell'impegno politico concreto e immediato per la moratoria) un elemento qualificante e importante di questa nuova Europa.

Allora, partendo da questo aspetto, l'impegno che chiediamo al Governo è quello di adoperarsi comunque e di assumere in qualche modo la *leadership* di questa battaglia nel caso in cui vi fossero difficoltà a livello europeo. Comunque, spero non ve ne sia bisogno e che il Governo italiano sia comunque *leader* di questa battaglia assieme agli altri *partner* europei; che sia cioè possibile portare avanti, come Europa, gli obiettivi fissati nella mozione in esame.

In questo senso, riconfermo pienamente l'adesione alla mozione e mi auguro che il Governo assuma comunque gli impegni che chiediamo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Scopelliti. Ne ha facoltà.

SCOPELLITI. Signor Presidente, l'esaustiva illustrazione della mozione di cui sono firmataria da parte della senatrice Salvato permette a tutti noi di essere brevi, sintetici e coincisi. Oltre l'illustrazione, in questo caso, anche i tanti interventi e i tanti impegni assunti su questa materia nei tempi passati (questa battaglia è una costante dell'impegno parlamentare da parte dell'Italia) ci permettono di usare poche ma decise parole; poche

ma buone, buone soprattutto affinché il Governo recepisca, in maniera inequivocabile, che la posizione del Parlamento non accetta delle varianti, come purtroppo è avvenuto nei tempi passati. Soprattutto, queste poche parole devono far intendere al Governo in che modo il Parlamento italiano tenda e voglia portare i termini della questione e della discussione in un terreno più ampio ma anche, a questo punto, più adeguato, ossia il terreno europeo.

Oggi noi parliamo di Europa con la stessa familiarità con cui cento anni fa si parlava di unità d'Italia, con le stesse aspettative, le stesse speranze, le stesse preoccupazioni. Il fatto stesso che ogni occasione legislativa diventa un momento di confronto, di equiparazione o di adeguamento all'Europa la dice lunga sulla compenetrazione e sulla partecipazione esistente da parte dell'Italia nel contesto europeo. Oggi riteniamo, più o meno a ragione, di far parte a pieno titolo dell'Europa e gli sforzi politici ma, ancor più, economici di questi ultimi anni sono stati diretti proprio al conseguimento di tale obiettivo.

Nonostante ciò ed escluse le ragioni monetarie o i parametri di Maastricht, se oggi dovessimo chiederci cosa significa essere europei, cosa significa appartenere a questo corpo economico (senz'altro), politico (forse) e culturale (me lo auguro), che va sotto il nome di Unione europea, probabilmente non sarebbe facile dare una risposta vera, una risposta sincera, concreta.

Infatti, quali sono gli elementi che caratterizzano una comunità fino a farla diventare una? Credo che siano i valori, nel senso più lato del termine: sono, cioè, le cose in cui ciascun individuo crede, le cose che ciascun individuo accetta come imperativo autonomo. Sono proprio questi gli aspetti che tengono insieme, che legano fra loro i singoli individui, trasformandoli in popolo, in ecclesia, in comunità.

Ora, se c'è un valore che i cittadini europei hanno in comune, questo è senz'altro la sacralità e l'inviolabilità della vita umana, innanzitutto perché la vita di ognuno è unica e irripetibile: un insegnamento che appartiene al bagaglio culturale della civile Europa, ma che è anche frutto della dolorosissima esperienza maturata nel secolo che si è concluso.

Essere cittadini europei, dunque, significa anzitutto essere contrari alla pena di morte: è una scelta che appartiene all'Europa e che ci distingue persino dagli Stati Uniti – ai quali peraltro moltissime altre cose ci uniscono – dove, come ha giustamente osservato il collega Russo Spina, il diritto alla vita e la violazione di tale diritto diventano motivo di campagna elettorale, indicazione programmatica per le elezioni, materia di consenso elettorale. Non si può sottacere che la dichiarazione a favore del mantenimento della pena capitale negli Stati Uniti, resa dalla candidata alle prossime elezioni Hillary Clinton, ci ha molto amareggiato, anche come donne, perché speravamo che una donna riuscisse a sottrarsi alle logiche perverse del consenso elettorale in violazione di un diritto fondamentale.

La contrarietà alla pena di morte è un valore che ci distingue da tanti altri Paesi: basti ricordare, oltre a quelli citati da altri colleghi, ciò che sta

accadendo in questi giorni in Pakistan, per collegarci ad un fatto di cronaca. Affermare che stiamo tornando al Medio Evo è poco o perlomeno significa esagerare la portata di certi fenomeni in epoca medievale. Se le notizie che giungono dal Pakistan sono vere, un uomo che ha ucciso cento bambini è stato condannato ad essere strangolato cento volte ed a essere tagliato in cento pezzi perché ogni pezzo venga sciolto nell'acido; mi rivolgo al presidente Contestabile, che è uno studioso del Medio Evo: non credo che nella storia medievale vi sia traccia di una simile tortura, figuriamoci se può essere accettata nel 2000!

Il nostro impegno deve andare a favore di chi, in Pakistan, si oppone a questa logica e con voce quasi solitaria dichiara che bisogna rispettare gli accordi internazionali, sottoscritti anche dal Pakistan, che prevedono l'affermazione dei diritti individuali. La piccola Italia deve dare un contributo, deve assumere un impegno, per un mondo molto più grande che ha bisogno però di questa voce. Dobbiamo affermare con forza che nessun uomo può essere condannato a morte, che la giustizia non può essere vendetta e che nessuno Stato può disporre della vita di un uomo: sono frasi di uso forse corrente, sono acquisizioni della coscienza europea, che devono rafforzarsi e tradursi in atti concreti, in attività politiche, in impegni profondi e convinti.

Troppe volte, soprattutto negli ultimi anni, abbiamo assistito agli interventi delle Nazioni Unite o della NATO che si sono mobilitate in armi per difendere il diritto alla vita, violato da criminali assassini privi di scrupoli. Si è trattato forse di azioni indispensabili, che hanno salvato intere popolazioni dallo sterminio, ma sono state certamente azioni dolorose, considerato il tributo di vite umane che si è dovuto pagare. Tali operazioni hanno visto il costituirsi di fronti opposti, ma hanno provocato il levarsi di una voce comune nella ripetuta denuncia della mancanza di un ruolo decisivo, autonomo, indipendente e forte dell'Unione europea.

Nel mondo manca un ruolo dell'Unione europea che sia di bilanciamento e di integrazione rispetto a quello degli Stati Uniti, e un'occasione per rilanciare questo ruolo può essere proprio la battaglia per l'abolizione della pena di morte nel mondo. Non si tratta di contrapposizioni frontali contro questa o quella cultura diversa dalla nostra; non si tratta di partire lancia in resta per una moderna guerra di religione, o meglio, deve essere condotta una moderna guerra di religione ma non deve apparire tale. Non è una falsità.

Mi spiego: in questi anni di lavoro nel Comitato del Senato per l'abolizione della pena di morte, presieduto dalla senatrice Salvato (e proprio grazie alla sua Presidenza ed alle costanti lezioni che mi ha dato), ho imparato come l'eccessivo rigore e l'eccessiva rigidità chiudano ogni dialogo con chi ha posizioni diverse dalle nostre; la disponibilità al confronto, invece, fa cadere molte barriere ed apre inaspettate prospettive e percorsi di avvicinamento.

Il Comitato ha vinto battaglie impossibili, grazie a questa diplomazia ed alla capacità di arrivare «in punta di piedi», quindi con il garbo che ad un ospite è d'obbligo, ma anche con la determinazione di parole serene e

franche. Mi riferisco all'Uzbekistan, dove addirittura non volevano incontrarci perché generava fastidio l'idea di una delegazione italiana che andasse a sindacare la politica interna del paese, ed a Cuba, dove abbiamo ottenuto dei successi, nonostante inizialmente non volessero che mettessimo piede sul territorio dell'isola: siamo partiti da Cuba dopo tre giorni con l'abbraccio ed il saluto di amici, che ci hanno invitato a ritornare. Se la politica di Cuba in materia di pena di morte si è limitata a stabilire una moratoria per i condannati non cubani, mantenendo però la pena capitale per i cittadini, la colpa è forse anche della politica estera italiana ed europea, quella che ha portato a Ginevra, qualche giorno prima di quando è stata discussa la risoluzione per la moratoria della pena di morte, ad esprimere un voto europeo contro Cuba, a favore di un embargo che, purtroppo, penalizza tanti cittadini innocenti.

Secondo me si deve rilanciare in maniera determinata e forte, ma insieme garbata e disponibile al confronto, il percorso che si è bruscamente interrotto qualche mese fa per la moratoria della pena di morte nel mondo.

Signor Presidente, in conclusione non nascondo che la posizione assunta dall'Italia nel novembre scorso ha rammaricato molti, perché non vi era una motivazione vera né giustificazioni politiche che potevano convincere della validità di tale posizione. In quel caso l'Italia ha perso l'occasione di dichiarare la sua autonomia e la sua forza su questa materia; si è piegata alla volontà di altri paesi europei facendo sue le ragioni di dipendenza da altri paesi più forti.

Abbiamo perso un'occasione; altre si presentano, cerchiamo di non perdere anche queste. Ricominciamo da capo, proprio da Ginevra, dove già l'anno scorso abbiamo raggiunto un importante successo e dove, con l'appuntamento del 2000, possiamo ritentare un percorso che questa volta deve necessariamente, in maniera incontrastabile, concludersi con l'Assemblea Generale di New York del 2000. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Luca Athos. Ne ha facoltà.

DE LUCA Athos. Signor Presidente, sono convinto che la battaglia per la moratoria della pena di morte in vista della sua abolizione sia trainante per tutti i diritti umani nel mondo: non solo è una battaglia intorno alla quale si possono mettere in luce le contraddizioni di molti Stati che si dichiarano paladini dei diritti umani nel mondo, ma inoltre oggi, a mio parere, può vantare l'appoggio della maggioranza numerica degli Stati, anche se non delle potenze; una maggioranza che è stata messa in piedi con grande fatica.

L'Italia, il Governo italiano, il Senato e il Comitato per l'abolizione della pena di morte, presieduto dalla presidente Salvato, che ha svolto un ruolo molto importante, hanno iniziato un lavoro in tale ambito che è stato condotto con grande coerenza.

Dobbiamo riconoscere che la vicenda relativa al ritiro della risoluzione dall'Assemblea dell'ONU ha rappresentato una grande delusione;

tuttavia, sarebbe un grave errore se noi, alla luce di quell'episodio, non rilanciassimo un'iniziativa in materia, facendo tesoro anche di alcuni errori che possono essere stati commessi, tenendo alto il tiro e ricominciando dal tessere contatti con i Parlamenti, che rappresentano le volontà diffuse dei cittadini.

Penso che l'Italia, in questi ultimi anni, abbia le carte in regola per poter condurre la battaglia contro la pena di morte meglio e con maggiore convinzione, con continuità, rispetto alla tradizione culturale e giuridica che il nostro Paese ha alle proprie spalle su queste tematiche, utilizzando anche l'occasione della Presidenza italiana del Consiglio d'Europa.

L'approvazione della mozione in discussione quest'oggi deve rappresentare il segnale di una forte ripresa di una battaglia irrinunciabile che – ripeto, e concludo – è trainante, soprattutto nel mondo contemporaneo, in cui i mercati contano sempre di più e dove sembra che la globalizzazione e i mercati stessi siano i grandi regolatori degli equilibri e della pace.

Credo che in un mondo simile vi sia bisogno che tra i parametri degli equilibri mondiali sia fortemente presente quello dei diritti umani, anche mettendo in contraddizione grandi nazioni come gli Stati Uniti, facendo contare tutti i piccoli Paesi del mondo, aggregandoli e facendoli diventare protagonisti della grande battaglia per i diritti umani, in tal modo riscatandoli dal metodo, usato spesso in passato dalle grandi potenze, dei ricatti economici nei confronti dei «piccoli».

Ritengo infatti che se facessimo sedere con pari dignità i rappresentanti di tutti i Paesi del mondo, grandi e piccoli, attorno al tavolo per la moratoria sulla pena di morte, questo potrebbe avere un grande valore per il futuro che possiamo costruire anche a partire dal Senato della Repubblica, da dove, questa mattina, mi auguro che riprenda, con grande forza ed entusiasmo, questa importante battaglia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PALUMBO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Paese, come è stato qui ribadito in quasi tutti gli interventi, si è sempre contraddistinto per il suo ruolo di guida, a livello internazionale, in favore dell'abolizione della pena di morte.

Dopo lo sfortunato fallimento del tentativo italiano di far approvare, nel 1994, una risoluzione in tal senso in Assemblea generale, l'Italia ha fatto approvare, nel 1997 e nel 1998, dalla Commissione dell'ONU per i diritti umani, una risoluzione che invitava i Governi a stabilire una moratoria delle esecuzioni in vista della definitiva abolizione della pena capitale.

Nel 1999 la risoluzione fu presentata dall'Unione europea. La decisione di rendere europea tale risoluzione derivava dal fatto che, nel frattempo, sotto la Presidenza britannica dell'Unione erano state approvate linee-guida comuni in materia di azioni per l'abolizione della pena di

morte. Di tale intenzione il Senato fu informato dall'allora sottosegretario, senatrice Toia, in occasione del dibattito che portò all'approvazione, il 16 luglio 1998, della mozione che, tra le altre cose, impegnava il Governo italiano a presentare entro il 1999 una risoluzione sull'abolizione della pena capitale nell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Da parte del Governo si ritenne che le insidie di una campagna per l'abolizione della pena capitale in Assemblea generale avrebbero potuto essere meglio superate sfruttando la forza dell'Unione.

Come è noto, le cose non sono andate nel migliore dei modi. Infatti, se è vero che l'Unione europea dispone, quando è unita e compatta, di una grande forza sulla scena internazionale, è altrettanto vero che essa è soggetta, in materia di politica estera e di sicurezza comune, alla regola dell'unanimità di voto e che quindi la sua azione può facilmente essere bloccata anche dall'opposizione di un singolo Paese.

Nella fattispecie, lo scorso novembre l'Unione decise di ritirare dall'Assemblea generale il progetto di risoluzione sull'abolizione della pena capitale, in quanto alcuni *partner* dell'Unione europea non volevano accettare l'inserimento nella risoluzione di un riferimento all'articolo 2.7 della Carta delle Nazioni Unite, anche se mitigato da un contestuale riferimento all'articolo 1.3.

Alla luce di quanto accaduto a New York, il Governo italiano è fermamente convinto che la Commissione per i diritti umani dovrà discutere ed approvare una risoluzione sull'abolizione della pena di morte e la moratoria universale. Esiste, infatti, in tale Commissione una sicura maggioranza favorevole ad una soluzione di compromesso, basato sul riferimento all'articolo 2.7 della Carta, bilanciato da un richiamo all'articolo 1.3, questo anche al fine di evitare (condivido le valutazioni espresse in merito dal senatore Milio) che alcune rigidità nelle posizioni di taluni paesi possano rendere del tutto velleitario l'obiettivo al quale noi tutti tendiamo.

Lo scenario che ipotizziamo prevede infatti la presentazione della risoluzione da parte dell'Unione europea, dal momento che esiste unanimità all'interno dell'Unione su tale principio. Qualora dovessero emergere incertezze da parte di alcuni membri circa l'eventuale accettazione di un compromesso sull'articolo 2.7 della Carta, la risoluzione tornerà ad essere nazionale. La Francia ha già avanzato la sua disponibilità a condurre l'iniziativa utilizzando anche il suo ruolo di futura presidente dell'Unione ed attuale membro della *troika*. Questa linea è condivisa da diversi altri *partner* tra cui, oltre alla Francia e all'Italia, anche la Spagna.

Va infine rilevato che, date le implicazioni politiche connesse alla presentazione alla Commissione diritti umani di un'iniziativa in tema di pena di morte, la Presidenza portoghese ha chiesto che sull'argomento si pronuncino i ministri degli affari esteri in occasione del Consiglio affari generali del 20 marzo prossimo venturo. Dal momento che non si prevede una soluzione definitiva circa l'inserimento o no del paragrafo relativo all'articolo 2.7, accettabile da alcuni *partner* solo come *extrema ratio*, la questione potrebbe figurare anche all'ordine del giorno del Consiglio affari generali del 10 aprile.

Sono queste le ragioni per le quali il Governo accetta l'impegno a fare quanto possibile perché all'interno dell'Unione europea si formi un consenso unanime sull'opportunità di presentare alla prossima Commissione per i diritti umani una risoluzione comunitaria contro la pena di morte. Ugualmente accetta l'impegno a fare quanto possibile affinché nel testo della risoluzione sia presente un punto che rafforzi il ruolo dell'ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani, nella diffusione dei contenuti abolizionisti della pena di morte, ribadendo infine il proprio permanente impegno a portare avanti il tema dell'abolizione della pena di morte, di cui è sempre stato, a livello internazionale, uno dei precursori più attivi e convinti.

Il Governo assume questi impegni in coerenza e continuità con l'azione fin qui svolta a sostegno di questa «fondamentale battaglia di civiltà», come riportato nel testo della mozione: li assume nella consapevolezza che gli alti ed irrinunciabili principi posti a fondamento della tutela dei diritti umani fanno parte del patrimonio culturale e politico e della stessa sensibilità del popolo italiano.

Governo e Parlamento, restano, devono restare fedeli custodi e interpreti di tali inalienabili valori e vorrei qui confermare il sostegno del Governo al Comitato informale, istituito presso questa Camera, per l'abolizione della pena di morte, presieduto dalla senatrice Salvato e alle generose iniziative che tale Comitato promuove e ha promosso nell'opera di sensibilizzazione di Governi, Parlamenti e opinioni pubbliche, conseguendo anche – come è stato qui sottolineato – apprezzabili risultati.

Anzi, voglio qui ricordare, per sottolinearne l'importanza, l'incontro della delegazione del Comitato – composta, oltre che dalla coordinatrice Salvato, dai colleghi Scopelliti, Russo Spena, Milio e Athos De Luca – con l'alto commissario Mary Robinson in occasione della 55^a Sessione della Commissione per i diritti umani di Ginevra.

Siamo convinti di combattere una battaglia giusta contro l'inciviltà e la barbarie, nel solco degli immortali principi affermati da Cesare Beccaria. Di questi principi sono profondamente permeate la cultura e la scienza giuridica italiana ed europea, che non sono state completamente obnubilate nella coscienza dei nostri migliori giuristi nemmeno nei periodi più bui del XX secolo.

Per questo, vorrei concludere con le parole di Alfredo De Marsico, che non sacrificò tali valori nemmeno sull'altare delle sue scelte politiche: «Ma la pena» – di morte – «è, come dicevo, anche degradante per lo Stato, e mi par questo l'unico vocabolo adeguato al concetto. Solo la necessità della difesa potrebbe giustificarla, ma la soppressione di un uomo che lo Stato ha incatenato, che ha già messo in condizione di non nuocere, non ha per fondamento che la vendetta, più o meno dolcificata dai canoni della retribuzione. La quale è irraggiungibile, perché l'equazione fra delitto e pena di morte esigerebbe l'accertamento del massimo di colpa morale nell'agente, mentre il calcolo esatto delle forze dello spirito che operano nel delitto non è nei poteri dell'uomo. Lo Stato che mette in moto tutti i suoi ingranaggi per annientare un uomo che è in suo potere si con-

tamina facendo di un giudizio necessariamente approssimativo la premessa di un atto irreparabile, ponendo cioè a base di questo un arbitrio orgoglioso, che trasforma la giustizia in ferocia».

A questi principi vogliamo restare fedeli e per questo accettiamo il contenuto della mozione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione.

SALVATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, manifesto il mio apprezzamento per gli impegni che il Governo ha detto di voler assumere in quest'Aula. Nelle parole del Sottosegretario ho riscontrato una grande attenzione e insieme – a me pare di aver capito così – una coerenza con quanto chiesto nella mozione. Tale coerenza significa non perdere l'appuntamento di Ginevra. Non intendo chiedere chiarimenti, perché mi sembra di aver colto una volontà ferma in tale direzione.

Certo, all'interno dell'Unione europea si continua a discutere su un punto delicato, sul quale già si è registrata una divisione nella valutazione a New York. Al di là di questa discussione mi sembra, però, che diversi nostri *partner* siano fermamente intenzionati a non perdere l'appuntamento di Ginevra. Credo allora che il Governo italiano debba continuare a muoversi in questo modo. Abbiamo appurato la disponibilità di altri Governi, a partire da quello francese, a muoversi in questa direzione. Il mio auspicio è non soltanto che la mozione sia approvata, ma che nei prossimi giorni il Governo faccia di tutto perché a Ginevra in questa sessione sui diritti umani si discuta di una risoluzione, meglio se presentata dall'Unione europea. Se questo non dovesse essere possibile, viste le difficoltà che ancora sembrano esserci, tale risoluzione dovrebbe essere presentata dal Governo italiano, da solo o assieme a quello francese e a tutti i *partner* disponibili; mi sembra una scelta necessaria.

Per questo ho voluto prendere la parola, pensando anche di interpretare le opinioni e i sentimenti dei colleghi del Comitato presenti oggi in Aula. Perdere l'occasione di Ginevra sarebbe molto grave non soltanto da un punto di vista temporale ma anche e soprattutto da quello simbolico e politico al tempo stesso. Sarebbe non un'occasione mancata, ma un ulteriore motivo di sfiducia rispetto non a noi – Parlamento –, ma a tutti quei cittadini italiani che in questa battaglia hanno creduto e stanno credendo fermamente.

Tuttavia, l'intenzione del Governo non mi sembra questa, ma altra. Ne prendo atto con soddisfazione: nei prossimi giorni, come Comitato, continueremo a lavorare e lo faremo con un confronto molto serio e serrato con lo stesso Governo, perché queste iniziative escono fuori dalla normale dialettica che c'è tra opposizione e maggioranza, fanno soltanto

onore al nostro Paese e, in questo senso, Governo e Parlamento possono e debbono lavorare insieme. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione 1-00504, presentata dalla senatrice Salvato e da altri senatori.

È approvata.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito la senatrice segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCOPELLITI, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di martedì 21 marzo 2000

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 21 marzo 2000, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

– FUMAGALLI CARULLI ed altri. – Norme a tutela dell'embrione umano (68).

– SALVATO. – Norme sull'inseminazione artificiale, la fecondazione *in vitro* e il trasferimento di gameti ed embrioni (217).

– PEDRIZZI ed altri. – Norme per la tutela dell'embrione e la dignità della procreazione assistita (546).

– LAVAGNINI. – Norme a tutela dell'embrione umano (742).

– LAVAGNINI ed altri. – Norme in materia di procreazione medicalmente assistita (743).

– MAZZUCA POGGIOLINI. – Introduzione dell'articolo 235-*bis* del codice civile in tema di disconoscimento di paternità nel caso di figli nati a seguito di fecondazione eterologa (783).

– BUCCIARELLI ed altri. – Modifiche all'articolo 235 e all'articolo 263 del codice civile in tema di disconoscimento di paternità in relazione alla procreazione medico-assistita (1154).

– PERUZZOTTI ed altri. – Norme in materia di procreazione medicalmente assistita (1570).

- TOMASSINI ed altri. – Norme in materia di procreazione assistita (2067).
- FOLLONI ed altri. – Divieto della clonazione umana e della sperimentazione non terapeutica sull’embrione umano (2210).
- SERENA. – Irrevocabilità del consenso per l’inseminazione artificiale omologa ed eterologa nella specie umana nonchè per l’impianto uterino di embrioni umani (2350).
- ASCIUTTI ed altri. – Tutela degli embrioni (2433).
- DIANA Lino ed altri. – Fecondazione medicalmente assistita (2963).
- SERENA. – Norme per la procreazione medicalmente assistita (3276).
- DI ORIO ed altri. – Norme in materia di fecondazione medicalmente assistita (3381).
- CORSI ZEFFIRELLI ed altri. – Nuove norme in materia di tutela dell’embrione e di procreazione medicalmente assistita (3891).
- Disciplina della procreazione medicalmente assistita (4048) *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall’unificazione dei disegni di legge d’iniziativa dei deputati Scoca ed altri; Palumbo ed altri; Jervolino Russo ed altri; Jervolino Russo ed altri; Buttiglione ed altri; Poli Bortone ed altri; Mussolini; Burani Procaccini; Cordoni ed altri; Gambale ed altri; Grimaldi; Saia ed altri; Melandri ed altri; Sbarbati; Pivetti; Delfino Teresio ed altri; Conti ed altri; Giorgetti Giancarlo; Procacci e Galletti; Mazzocchin ed altri).*

La seduta è tolta (ore 10,44).

Allegato A

MOZIONE 1-00504 SULLA MORATORIA DELLA PENA DI MORTE

SALVATO, SENESE, DE LUCA Athos, SCOPELLITI, RUSSO SPENA, MILIO, CALLEGARO, PINTO, MARCHETTI, CARUSO Antonino, GASPERINI. – Il Senato,

(1-00504)
(16 febbraio 2000)
Approvata

premessi:

che il 28 aprile 1999 la Commissione dell'ONU per i diritti umani ha approvato la risoluzione presentata dall'Unione europea riguardante la moratoria universale della pena di morte per l'anno 2000;

che l'Unione europea ha deciso di non sottoporre al voto dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite lo scorso novembre la risoluzione per la moratoria universale delle esecuzioni capitali, a seguito di forti contrasti con un nucleo di paesi che rivendicava invece la intangibilità della propria sovranità nazionale;

che nei mesi successivi è comunque continuata una mobilitazione da parte delle organizzazioni non governative e dei paesi attivamente impegnati sul fronte abolizionista;

che i segnali sinora giunti sono di segno opposto;

che per un verso alcuni Stati, quali le Bermude, l'Ucraina ed il Turkmenistan, hanno abolito la pena di morte, la Turchia ha deciso di sospendere l'esecuzione della pena capitale nei confronti di Ocalan in attesa della pronuncia definitiva della Corte europea sui diritti umani, Cipro ha aderito al sesto protocollo della Convenzione europea sui diritti umani riguardante la messa al bando definitiva della pena di morte, la Nigeria ha graziato cento detenuti condannati a morte, lo Stato dell'Illinois ha deciso di sospendere le esecuzioni capitali;

che per altro verso negli Stati Uniti, ed in particolare in alcuni Stati quali il Texas e l'Alabama, sono notevolmente aumentate le esecuzioni capitali negli ultimi mesi; alcune condanne a morte sono state finanche eseguite contro disabili mentali o nei confronti di persone minorenni al momento della commissione del reato; sono preoccupanti anche i segnali provenienti dalla Cina e dall'Iran, dove i ritmi di esecuzione sono elevati e le modalità sono particolarmente cruente;

che non deve quindi venir meno l'impegno del nostro paese nel portare avanti questa fondamentale battaglia di civiltà, tanto più che a decorrere da maggio all'Italia spetta la presidenza del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa;

che la moratoria delle esecuzioni capitali deve continuare ad essere un obiettivo prioritario del nostro paese e dell'Europa tutta,

impegna il Governo:

ad operare in modo che l'Unione europea presenti alla prossima Commissione per i diritti umani una nuova risoluzione sulla pena di morte;

ad operare in modo che sia presente nel testo della risoluzione per la moratoria e in altre risoluzioni attinenti ai diritti umani anche un punto che rafforzi il ruolo dell'Alto Commissario per i diritti umani nella diffusione e nella promozione, attraverso anche i programmi di cooperazione tecnica, dei contenuti abolizionisti delle risoluzioni contro la pena di morte adottate dalla Commissione per i diritti umani;

nel caso in cui nelle prossime settimane l'Italia ravvisi incertezze da parte dell'Unione europea ad operare in tal senso, a riassumere la *leadership* dell'iniziativa per la moratoria delle esecuzioni a partire già dalla prossima Commissione per i diritti umani.

Allegato B

Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione

Con lettera in data 10 marzo 2000, il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha disposto, con decreto in data 4 febbraio 2000, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Vincenzo Scotti, nella sua qualità di ministro dell'interno *pro tempore*.

Domande di autorizzazione ai sensi dell'articolo 68, secondo e terzo comma, della Costituzione, presentazione di relazioni

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 16 marzo 2000, il senatore Fassone ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione all'utilizzo di colloqui fra presenti nei confronti del senatore Camber (*Doc. IV, n. 5*).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 5275. – «Partecipazione italiana alla IV ricostituzione delle risorse del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (IFAD)» (3435-B) (*Approvato dalla 3^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

C. 5549. – «Contribuzione dell'Italia al Fondo di assistenza a favore delle vittime delle persecuzioni naziste» (4538) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 5857. – «Modifiche ed integrazioni della legge 12 giugno 1990, n. 146, in materia di esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali e di salvaguardia dei diritti della persona costituzionalmente tutelati» (4539) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 4^a Commissione permanente (Difesa):

MANCA. – «Provvedimenti a favore del personale militare cessato dal servizio a domanda dal 28 settembre 1996 al 31 dicembre 1997» (4516), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 11^a Commissione;

TAPPARO ed altri. – «Norme per il riconoscimento del ruolo e delle funzioni dei riparatori di elettrodomestici» (4498), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a, della 7^a Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri, la 2^a Commissione permanente (Giustizia) ha approvato il disegno di legge: CARUSO Antonino ed altri. – «Disposizioni inerenti l'adozione delle misure minime di sicurezza nel trattamento dei dati personali previste dall'articolo 15 della legge 31 dicembre 1996, n. 675» (4531).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro delle politiche agricole e forestali, con lettera in data 10 marzo 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, quarto comma, della legge 14 agosto 1982, n. 610, la relazione sull'attività svolta dall'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) dal 1994 al 1997 approvata dal CIPE con delibera del 15 febbraio 2000 (*Doc. XXVI*, n. 1).

Detto documento è stato inviato alla 9^a Commissione permanente.

Interrogazioni

SARTO. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente.* – Premesso:

che lo scorso 12 dicembre 1999 la petroliera «Erika» si è spezzata in due al largo di Brest, versando in mare svariate tonnellate di greggio e creando un danno senza precedenti nel delicato e pregiato ambiente della Francia occidentale;

che su tale disastro, sull'eventuale coinvolgimento del Registro navale italiano sostenuto dalle autorità francesi, sulle iniziative di controllo

ai fini della sicurezza che il Governo intende attivare lo scrivente ha già presentato l'interrogazione urgente 3-03338 pubblicata l'11 gennaio 2000;

che la «Erika» è transitata anche nella laguna veneziana;

che la legislazione speciale sulla salvaguardia di Venezia prevede l'allontanamento del traffico petrolifero dalla laguna mentre l'approvazione di progetti definitivi di attuazione di tali norme non è ancora avvenuta;

considerato:

che il compito di effettuare controlli sulla sicurezza delle petroliere e chimichiere che ogni anno entrano in laguna spetta alla capitaneria di porto di Venezia;

che negli ultimi mesi la capitaneria ha avuto a disposizione un unico ispettore dello PSC (Port state control) per effettuare i controlli «a campione» previsti dal «Memorandum di Parigi» sull'affidabilità e la sicurezza delle navi;

che la capitaneria lamenta una forte carenza di personale che eserciti in modo adeguato gli opportuni controlli sulla sicurezza delle navi;

che i dati dell'Ente industriale collocano Venezia al sesto posto nella classifica sulla movimentazione di prodotti petroliferi nei 20 porti italiani; infatti ben 1.832 navi tra petroliere e chimichiere sono entrate ed uscite dalla laguna durante lo scorso anno;

che solo alcune compagnie petrolifere tra cui AGIP, ESSO e API hanno creato un apposito consorzio per ridurre le aree di stoccaggio di petrolio in laguna;

che alcuni incidenti ed episodi a rischio si sono già verificati in laguna;

che se in laguna avvenissero incidenti anche con quantità di petrolio enormemente inferiori a quelle presenti nel disastro della «Erika» verrebbe compromesso in modo irrecuperabile uno dei più delicati e preziosi patrimoni dell'umanità,

si chiede di sapere:

a che punto sia l'attuazione della legislazione speciale su Venezia che vieta il transito di prodotti pericolosi in laguna e richiede l'eliminazione del traffico petrolifero;

per quale motivo a distanza di anni non si sia ancora data attuazione ad una legge fondamentale per la conservazione, la sicurezza e il riequilibrio della laguna e non si siano realizzate nemmeno significative tappe per una rilevante riduzione della movimentazione di prodotti petroliferi;

se si intenda concretizzare la realizzazione di tali tappe e con quali tempi;

se il Governo non ritenga opportuno, anche alla luce degli ultimi disastri ambientali marittimi, mettere in atto una serie di iniziative volte a garantire una migliore tutela dei porti, delle coste, della laguna e del mare e in tale contesto ampliare la dotazione di personale assegnato alla capitaneria di porto di Venezia per garantire un accurato svolgimento dei controlli per l'affidabilità e la sicurezza delle navi;

se non si ritenga necessario, indifferibile ed urgente intraprendere, come già richiesto nell'interrogazione già citata in premessa, un'urgente iniziativa, anche nel quadro di convenzioni e accordi internazionali, alcuni dei quali ancora non recepiti dall'Italia, per garantire il rispetto della sicurezza delle navi che transitano nei nostri mari e nei nostri porti.

(3-03554)

CAMERINI, DE ZULUETA, RUSSO, SENESE, SALVATO, PARDINI, VERTONE GRIMALDI, BERNASCONI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che autorevoli giornali inglesi hanno riportato inquietanti notizie riguardanti il Kosovo e cioè che, secondo il «Sunday Times» del 12 marzo 2000:

agenti dei servizi segreti americani hanno ammesso di aver contribuito all'addestramento dell'armata di liberazione del Kosovo (UCK), prima dei bombardamenti della NATO sulla Jugoslavia;

agenti del Central Intelligence Service che svolgevano il ruolo ufficiale di monitoraggio per il cessate il fuoco nel Kosovo negli anni 1998 e 1999 avevano stabilito legami con l'UCK, contribuendo con manuali americani di addestramento militare e consigli sul campo sulle modalità di combattere l'armata jugoslava e la polizia serba;

quando l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione europea (OSCE) abbandonò il Kosovo, una settimana prima dell'inizio dei *raid* aerei, molti dei telefoni satellitari e i sistemi di posizionamento globale usati dall'OSCE vennero segretamente consegnati all'UCK, così da permettere i contatti dei comandi della guerriglia con la NATO e Washington;

diplomatici europei, che lavoravano per l'OSCE, lamentano che la stessa è stata tradita dalla politica americana che aveva reso i *raid* aerei inevitabili;

parecchi americani direttamente implicati nell'attività della CIA hanno ammesso, in un documentario della BBC2, la loro attività clandestina;

le esportazioni di fucili, finanziate dalla diaspora albanese, provenivano dagli Stati Uniti, in base ad una legge federale che permetteva la loro esportazione e spedizione a «circoli della caccia»;

che inoltre, per quanto riguarda la situazione attuale nel Kosovo, il giornale «The Observer» del 12 marzo 2000, sotto il titolo «Unità supportate dalle UN, regno del terrore», riferisce del rapporto confidenziale delle Nazioni Unite al segretario generale Kofi Annan nel quale il Corpo di protezione del Kosovo (KPC) (una forza di protezione civile di 5.000 uomini finanziata dalle Nazioni Unite) viene accusato di «attività criminali, uccisioni, maltrattamenti e torture, attività illegali, abuso di autorità, intimidazioni, rottura della neutralità politica ed eccitamento all'odio»;

che il KPC è stato formato per agire come forza di protezione civile, ma al contrario, secondo il rapporto UN, ha assassinato e torturato le persone;

che molte delle reclute del KPC provengono dalle file dell'UCK, corpo inizialmente formatosi per opporsi con la violenza alla violenza della polizia di Slobodan Milosevic, ma, dopo l'intervento della NATO e la partenza delle forze armate serbe, sono continuati nel Kosovo atti di violenza e di gangsterismo da parte degli estremisti albanesi;

che componenti del KPC sono stati accusati di gravi maltrattamenti e torture;

che il KPC non è una forza di polizia, tuttavia i suoi membri si comportano come se fossero al di sopra delle leggi;

che membri del KPC hanno realizzato un vero *racket* con richiesta di «contributi» per la «protezione» di negozianti, uomini d'affari, eccetera ed è pure probabile che il KPC abbia creato un vero *racket* per la gestione della prostituzione,

gli interroganti chiedono di sapere:

se risulti al Governo l'impegno (ancor prima dell'inizio delle azioni della NATO dell'anno scorso) dei servizi americani nell'addestramento dell'UCK, impegno che ha favorito l'evoluzione dell'intervento armato, a danno dei tentativi di arrivare ad una soluzione pacifica del conflitto del Kosovo, e come il Governo valuti la distorsione dei compiti dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione europea;

quale sia secondo il Governo la posizione dell'amministrazione USA nei riguardi degli attuali gravi rischi, legati anche all'estremismo albanese, alla luce anche delle preoccupazioni espresse dall'inviato del Dipartimento di Stato James Rubin durante la sua recente visita nella provincia;

quali iniziative la NATO intenda intraprendere nel Kosovo, anche in seguito alla decisione italiana di rafforzare il proprio contingente con l'invio di 350 fanti del Reggimento San Marco, per controllare le frontiere del Kosovo, per evitare infiltrazioni e per far fronte ad un aumento degli attacchi contro le poche famiglie serbe rimaste nel paese;

quali iniziative il Governo intenda intraprendere onde evitare che forze supportate dalle Nazioni Unite si prestino ad attività criminali e per riportare i componenti del KPC al loro mandato, al fine del ripristino della legalità, gravemente minacciata.

(3-03555)

VENTUCCI, BALDINI, PERA, NOVI, SCHIFANI, BETTAMIO. –
Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.
– Premesso:

che in occasione di una pubblica manifestazione, svoltasi a Roma, il giornalista del TG satirico «Striscia la notizia», Valerio Staffelli, ha cercato di avvicinare l'ex-presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro;

che il giornalista intendeva consegnare un premio, il «Tapiro d'oro»;

che Valerio Staffelli, prima di poter raggiungere il senatore Scalfaro, è stato bloccato e duramente picchiato dagli agenti della scorta;

che molti testimoni dell'evento hanno invano invitato gli uomini della scorta a fermarsi;

considerato:

che il senatore Scalfaro non sembra aver preso alcuna iniziativa per far cessare le violenze da parte dei suoi accompagnatori;

che l'episodio è stato documentato e trasmesso nel corso dell'edizione del TG, «Striscia la notizia», il giorno 7 marzo 2000,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda prendere dei provvedimenti nei confronti di chi ha ordinato una reazione così spropositata rispetto all'iniziativa di «Striscia la notizia»;

se ritenga tale episodio lesivo del diritto di informazione.

(3-03556)

DE LUCA Athos. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – (Già 4-17780)

(3-03557)

DE LUCA Athos. – *Al Ministro della difesa.* – (Già 4-17935)

(3-03558)

SCIVOLETTO. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso il permanere di uno stato di gravissima crisi di mercato che colpisce il comparto agrumicolo:

ribadito il valore positivo dell'accordo sottoscritto il 29 febbraio 2000 fra il Ministro delle politiche agricole e forestali e le organizzazioni agricole e professionali, le organizzazioni sindacali e il coordinamento dei sindaci dei comuni agrumetati;

nel richiedere la piena e rapida attivazione di tutte le misure amministrative e legislative contenute nell'accordo sopra richiamato;

con riferimento all'iniziativa relativa al ritiro di agrumi per fini umanitari, considerato che in alcune realtà territoriali e segnatamente in Sicilia le usanze locali consolidate non prevedono a carico dell'agrumicoltore il costo della raccolta per cui, nei fatti, si ridurrebbe a sfavore dei produttori agrumicoli la somma di 350 lire nette al chilogrammo, in contrasto quindi con uno dei punti dell'accordo,

l'interrogante chiede di sapere con urgenza se il Ministro in indirizzo, nel dare piena e tempestiva attuazione a tutti i punti dell'accordo sottoscritto il 29 febbraio 2000, non intenda attuare, con la massima urgenza possibile, misure di parziale integrazione dei costi di approntamento del prodotto con particolare riferimento alla raccolta, a fronte di accertate esigenze di carattere locale legate alle specifiche usanze sopra richiamate.

(3-03559)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

RUSSO SPENA, SALVATO, CÒ, CARCARINO, CRIPPA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nella notte fra il 2 e il 3 marzo 2000, dopo una violenta operazione condotta dal comune e dalla questura di Roma, sono stati deportati in Bosnia, in una zona di guerra, 56 rom bosniaci-musulmani dei campi di Tor de' Cenci e Casilino 700 in Roma;

che fra loro vi sono 33 minorenni (dei quali 15 nati a Roma e 1 a Parigi), una madre sedicenne con il figlio neonato, una ragazza incinta, una bambina disabile e almeno due minori strappati alla famiglia;

che nel corso del *raid*, compiuto con metodi brutali, le ruspe comunali hanno raso al suolo il campo-sosta Tor de' Cenci, distruggendo manufatti, oggetti e documenti di proprietà dei rom;

che attualmente la gran parte di loro vive in una situazione di grave pericolo, privi di protezione, di mezzi di sussistenza e perfino di vestiario;

considerato:

che questa operazione, condotta in violazione delle leggi italiane, delle convenzioni internazionali e delle norme comunitarie, rappresenta emblematicamente la tendenza attuale a fare del popolo rom il bersaglio di campagne demagogiche all'insegna di «legge e ordine», che si intensificano soprattutto in occasione di scadenze elettorali;

che i quotidiani pogrom, vessazioni, ingiustizie e violazioni di diritti cui sono sottoposti i rom in Italia rischiano di configurarsi come una vera e propria persecuzione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda operare perchè siano ripristinati i diritti più elementari dei rom espulsi, disponendo il loro rientro in Italia, il risarcimento dei danni subiti in seguito alla distruzione del campo, la sospensione di ogni ulteriore provvedimento di espulsione collettiva nonchè un'attenta verifica dell'attuazione delle disposizioni emanate a seguito dell'approvazione della legge n. 39 del 1990 sull'insediamento dei popoli rom nei comuni di maggiore densità abitativa.

(4-18645)

IULIANO. – *Al Ministro della sanità.* – Considerato:

che presso la divisione di oculistica del presidio ospedaliero di Gaeta, ASL Latina, risultano vacanti 2 posti di dirigente di 1° livello;

che per uno di questi due posti è stato bandito il concorso e pertanto un altro risulta comunque vacante;

che per il posto vacante il dottor Luigi Rivetti, dirigente di 1° livello presso il servizio oculistico dell'ospedale Melorio di Santa Maria Capua Vetere, ASL Caserta 2, ha chiesto il trasferimento ai sensi della normativa vigente;

che, in data 29 febbraio 2000, il dirigente area risorse umane della ASL Latina, dottor Plinio D'Ottavi, rigettava la domanda del dottor Rivetti con la motivazione che essa non poteva essere accolta in quanto l'azienda aveva bandito il concorso pubblico ad un posto di dirigente medico di 1° livello di oculistica;

che non sembra giustificato il rigetto della domanda in quanto riferita non al posto messo a concorso ma al posto vacante;

che sembra fondato il dubbio che si possa procedere alla copertura del posto vacante utilizzando la graduatoria che deriverà dal concorso in corso di espletamento, attuando in tal modo una procedura discrezionale e non trasparente,

si chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere affinché vengano rispettate le leggi e le norme vigenti da parte dell'ASL Latina.

(4-18646)

MANFREDI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'11 marzo scorso è stato registrato, nella zona dei Monti Tiburtini a sud-est di Roma, un terremoto pari al sesto grado della scala Mercalli;

che sono stati segnalati danni nei comuni di Gerano, Cerreto Laziale, Subiaco e Canterano;

che sono stati inviati presso i comuni colpiti dal sisma cinque nuclei di valutazione del Servizio sismico nazionale e del Dipartimento della protezione civile;

che è stato chiesto dal Sottosegretario alla protezione civile lo stato di emergenza per i suddetti comuni laziali;

che 500 persone hanno dovuto abbandonare le loro case per rifugiarsi in 82 ruolotte;

considerato:

che anche in questa drammatica occasione si è intervenuti secondo procedure e con i mezzi (*roulotte* e *container*) di primo intervento, senza aver ancora posto mano ad una revisione della politica di approvvigionamento preventivo di abitazioni prefabbricate idonee ad ospitare gli evacuati per tempi anche lunghi,

si chiede di sapere:

quali siano le condizioni attuali dei comuni colpiti dal terremoto, quali siano i danni causati alle abitazioni e qual è l'organizzazione degli interventi;

quali predisposizioni, in particolare, fossero state attuate dai comuni interessati per affrontare emergenze del tipo verificatosi;

se sia stato predisposto un piano operativo e finanziario per l'approvvigionamento tempestivo di abitazioni prefabbricate;

quale sia lo stato dei provvedimenti per la mappatura del territorio e per il finanziamento della messa in sicurezza del patrimonio abitativo, soprattutto nelle aree a rischio.

(4-18647)

CARPINELLI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che l'Alitalia ha assunto la decisione di sospendere il volo Perugia-Milano del tardo pomeriggio, già dal 21 febbraio scorso, senza ragioni comprensibili, anche perchè risulta che si siano sempre avuti buoni risultati dal punto di vista commerciale;

che questa decisione riduce a due le frequenze giornaliere per il capoluogo lombardo, e ciò danneggia in modo sostanziale l'Umbria dal punto di vista economico e più in generale penalizza la possibilità per questa regione di comunicare in modo rapido ed efficiente con il Nord del paese,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere affinché l'Alitalia possa rivedere la decisione di sospensione del volo in oggetto, anche e soprattutto alla luce della necessità di non ostacolare lo sviluppo economico dell'Umbria.

(4-18648)

RECCIA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che con provvedimento datato 28 giugno 1999, il dottor Francesco Ippolito, direttore generale dell'organizzazione giudiziaria del Ministero della giustizia, ha nominato coordinatore delle attività formative della scuola di formazione del personale dell'amministrazione giudiziaria, sede di Salerno, il dottor Antonio Paoluzzi, dirigente in servizio presso la direzione generale dell'organizzazione giudiziaria del Ministero *de quo*, coadiuvato dalla dottoressa Daniela Intravaia, funzionario di cancelleria in servizio presso la sede di Milano della scuola di formazione;

che il predetto provvedimento ha stabilito che il dottor Paoluzzi e la dottoressa Intravaia continueranno a prestare servizio presso le attuali sedi di appartenenza e potranno recarsi in missione a Salerno tutte le volte che si renderà necessario,

si chiede di sapere:

quali siano i criteri e le modalità che hanno determinato la nomina dei suddetti coordinatori della attività di formazione del personale;

come mai non siano stati nominati coordinatori delle attività didattiche funzionari in servizio nel distretto della corte d'appello di Salerno, pur avendo i requisiti di legge per aver frequentato corsi di formazione organizzati dal Ministero della giustizia e finalizzati a formare il personale giudiziario nonchè a coordinare le attività formative nel distretto di Salerno;

come mai, tra l'altro, non siano state rispettate le norme di legge e/o contrattuali poste a presidio delle prerogative sindacali, in particolare norme concernenti i diritti propri delle organizzazioni sindacali di infor-

mazione preventiva, di consultazione ed in materia di organizzazione degli uffici;

come mai per l'istituzione ed organizzazione della sede di Salerno della scuola di formazione del personale dell'amministrazione giudiziaria non si sia proceduto a regolari e preventivi interpellati dei dipendenti in servizio nel distretto della corte d'appello di Salerno e non si sia provveduto a consultare tutte le organizzazioni sindacali, in particolare della UIL-UIDAG che pure ne aveva fatto specifica richiesta.

(4-18649)

RECCIA, BEVILACQUA, MARRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che in attuazione dell'articolo 4 del contratto collettivo nazionale di lavoro del personale docente delle istituzioni scolastiche – il quale prevede la possibilità di assegnazione di finanziamenti ai progetti di sostegno del personale docente nell'azione formativa delle nuove generazioni in zone particolarmente a rischio di devianza sociale e criminalità minorile –, scuole della provincia di Caserta hanno presentato progetti, in applicazione del richiamato articolo 4, che sono stati tutti accolti ed alcuni finanziati parzialmente con una decurtazione pari al 38,7 per cento;

che, in particolare, hanno ricevuto questo parziale riconoscimento solamente le scuole elementari e medie di S. Cipriano d'Aversa e di Casapesenna;

che, trattandosi di istituti scolastici che presentano pienamente i requisiti di cui all'articolo 4 suddetto, non si comprende il motivo per il quale debbano soffrire di una disparità di trattamento che potrebbe presentare profili di illegittimità costituzionale;

che detti progetti, proprio per le loro specifiche finalità, hanno validità triennale,

si chiede di sapere:

come mai, essendo stata presentata istanza dai capi di istituto delle scuole di S. Cipriano d'Aversa e di Casapesenna, per tali progetti e solo per essi i finanziamenti ottenuti siano stati decurtati del 38,7 per cento, mentre per altre scuole è stato ottenuto un finanziamento del 100 per cento;

se, dal momento che gli importi verranno liquidati entro il 30 giugno 2000, non sia il caso di reperire i fondi necessari ad ottenere un livellamento dei finanziamenti per tutte le scuole interessate.

(4-18650)

DI PIETRO. – *Al Ministro della difesa.* Premesso:

che il signor Antonio Giulio Giuseppe Aragona, iscritto alla facoltà di giurisprudenza, presso l'Università degli studi di Bari, il 14 settembre 1998 ha presentato domanda di esenzione dal servizio militare di leva, in quanto il padre, affetto da grave patologia sia fisica che psichica cronica, ha necessità di cure e di assistenza continue;

che in data 22 settembre 1999 al signor Aragona è stato notificato il «rigetto della domanda di dispensa perché il padre non è non autosufficiente» e successivamente, in data 27 settembre 1999, ha ricevuto la cartolina precetto con l'obbligo di presentarsi al servizio militare di leva, presso il 28° reggimento «Pavia» di Pesaro, il giorno 5 ottobre 1999;

che al riguardo, il signor Aragona ha presentato ricorso al TAR della Puglia nei confronti del provvedimento con cui il distretto militare di Bari ha rigettato la domanda di dispensa dalla ferma di leva, datato 5 ottobre 1999;

che, con ordinanza n. 694 del 17 novembre 1999, il TAR della Puglia, accogliendo la richiesta del ricorrente, ha disposto la sospensione del predetto provvedimento di chiamata al servizio di leva, presso il reggimento «Pavia» di Pesaro, limitatamente alla «sede nell'ambito territoriale non eccedente i chilometri 100 dal luogo di residenza»;

che in data 3 dicembre 1999, la predetta ordinanza è stata notificata al Ministero della difesa – Direzione generale della leva di Roma – e al comando 28° reggimento «Pavia» di Pesaro; ciò nonostante a tutt'oggi l'amministrazione militare non ha dato seguito al provvedimento del TAR della Puglia,

che, in particolare in data 4 gennaio 2000 il signor Aragona ha presentato, attraverso il proprio legale di fiducia, anche una diffida per l'ottenimento del rispetto del proprio diritto che sino ad oggi non ha ancora ottenuto alcun effetto,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare per fornire una rapida soluzione della questione in argomento, tenuto conto che attualmente il signor Aragona continua a prestare il servizio di leva presso il 28° reggimento «Pavia» di Pesaro e considerato che le condizioni del padre dell'Aragona necessitano di una stretta assistenza familiare.

(4-18651)

DI PIETRO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che la società italiana autori ed editori (SIAE) è stata commissariata con decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri del 31 gennaio 1999 che ha posto a base del citato provvedimento il «gravissimo dissesto finanziario dell'ente» che avrebbe imposto l'adozione di misure urgenti volte a sanare la crisi di gestione»;

che il professor Mauro Masi è stato, con lo stesso decreto, nominato commissario straordinario della SIAE per un periodo di sei mesi, termine successivamente prorogato per ulteriori quattro mesi (sino al 30 aprile 2000);

che, in particolare, risulterebbe che in tale periodo di commissionamento:

nessun intervento sia stato posto in essere per recuperare l'importo dovuto alla SIAE dal Ministero delle finanze per la riscossione di imposte per il periodo 1992-1997 pari a lire trentacinque miliardi;

nonostante le ripetute assicurazioni fornite alle categorie interessate (autori, editori, agenti e mandatari, dipendenti) sin dal dicembre 1999 ad oggi non sembra sia avvenuta la formalizzazione di incarichi per la SIAE, conferiti in luogo della riscossione dell'imposta spettacoli abolita nel gennaio 2000;

la riforma statutaria in atto *ex* articolo 7 del decreto legislativo n. 419 del 1999, non potrà rispettare il termine di tre mesi stabilito dalla citata normativa in quanto l'*iter* procedurale di attuazione necessita di tempi lunghi; inoltre, nessuna risposta è stata fornita dal professor Masi in merito alla richiesta del Codacons di far partecipare effettivamente al procedimento di riforma in corso le associazioni di categoria;

nessun reale intervento sia stato posto in essere per combattere concretamente il problema della «pirateria» e delle false programmazioni musicali, nonostante la SIAE disponga di un servizio ispettivo e di una rete di agenti e di mandatari capillarmente presenti sul territorio,

si chiede di sapere quali misure si intenda predisporre in ordine alla questione in argomento, tenuto conto che la SIAE sta perdendo il proprio ruolo, risulta priva di servizi alternativi all'imposta di spettacolo, nonché meno presente rispetto al passato nella lotta contro la «pirateria» e le «false» programmazioni e considerato che essa è attualmente sprovvista di uno statuto e di organi rappresentativi democraticamente eletti.

(4-18652)

DI PIETRO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni e le attività culturali e delle comunicazioni.* – Premesso:

che la RAI, concessionaria del pubblico servizio radio-televisivo, da alcuni mesi impone, con particolare riguardo a canali radiofonici, l'utilizzo di musiche destinate ad essere utilizzate come sottofondi, sonorizzazione e sigle di proprietà editoriale della società Rai Trade, soggetto editoriale collegato alla stessa Rai;

che la circolare n. DIVRF/P/002685 del 13 settembre 1999 ha ribadito ai direttori dei vari canali radiofonici le direttive a cui debbono attenersi nella scelta delle musiche da utilizzare per i sottofondi dei programmi RAI;

che l'applicazione della predetta direttiva porta pertanto alla programmazione di opere musicali di sonorizzazione di proprietà RAI Trade, in violazione delle norme che garantiscono la libertà di mercato e di concorrenza; tale direttiva, inoltre, favorendo la predetta casa editrice e assicurando alla stessa un ingente guadagno per i diritti d'autore percepiti, privilegia altresì gli autori inseriti nel catalogo RAI Trade a danno di tutti gli altri;

che in particolare effetto ulteriore della circolare in questione è quello di esercitare un indebito controllo sulle opere musicali sottoposte al pubblico degli utenti, sia per la ripetitività delle opere programmate,

che limita di fatto la diffusione del patrimonio musicale, sia per l'influenza che esercita sui gusti del pubblico;

che sono stati inoltre allontanati dalla Rai alcuni collaboratori che avevano continuato a scegliere liberamente le musiche da utilizzare nei programmi radiofonici dei quali erano autori e registi, non ottemperando alla sopraindicata direttiva,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda predisporre per fornire una soluzione alla delicata questione, tenuto conto che le circostanze rappresentate creano gravi ripercussioni sul mercato del lavoro, limitando le opportunità degli altri editori, non inseriti nei cataloghi della RAI Trade, di diffondere le proprie opere e di percepire i relativi compensi e considerato che centinaia di piccole case editrici e di altrettanti autori sono destinati a scomparire di fronte all'esclusiva assicurata nel settore alla RAI Trade e agli autori ad essa collegati.

(4-18653)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-03555, dei senatori Camerini ed altri, sulle notizie di stampa relative ad un intervento dei servizi segreti americani nel conflitto del Kosovo;

9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-03559, del senatore Scivoletto, sulla crisi del comparto agricolo.

Rettifiche

Nel Resoconto sommario e stenografico della 800^a seduta, del 16 marzo 2000, *Allegato B*, a pagina 37, sotto il titolo: «Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti», aggiungere, in fine, le seguenti parole: «*Con l'approvazione di detto disegno di legge restano assorbiti i disegni di legge: GERMANÀ e LAURO. - "Disposizioni sulla cancellazione dei protesti cambiari" (233); PEDRIZZI e MONTELEONE. - "Modifiche ed integrazioni alla normativa sulla cambiale e sui protesti cambiari" (647); PEDRIZZI ed altri. - "Disposizioni in materia di riabilitazione dei debitori protestati. Istituzione delle commissioni provinciali per la riabilitazione dei protestati. Modifica all'articolo 17 della legge 7 marzo 1996, n. 108" (2189)*».

